

# Alpini, la sfida: adunata nel 2021

I Gruppi bresciani hanno presentato la candidatura nazionale. Intanto si festeggia a Chiesanuova

Le strade di Chiesanuova sono già imbandierate. Da giorni il tricolore sventola nel quartiere a sud della città. Del resto, calore e colore sono la sigla inconfondibile di ogni passaggio delle penne nere. A Brescia più che altrove.

Sabato e domenica prossimi sarà festa grande. Si celebra l'adunata sezionale delle penne nere della città, sotto la regia del Gruppo di Chiesanuova. «Per noi è un grande onore poter organizzare questo evento». Poche parole, ma sentite, quelle di Roberto Passeggiati, a capo del gruppo, pervaso dalla concretezza alpina: poche chiacchiere e tanti fatti, sempre vicini alla comunità. «Era dal 1998 che Brescia non ospitava l'adunata sezionale che per gli alpini rappresenta il secondo evento più importante, dopo quella nazionale», mette in evidenza il presidente della Sezione, Gianbattista Turrini che sottolinea lo spirito dell'appuntamento, «ricordare i caduti, i nostri valori, testimoniare lo spirito di corpo, la fratellanza,



la solidarietà, lo spirito civico». La chiamano «alpinità», mélange unico di virtù che muove l'associazione nazionale Alpini da un secolo. «Festeggeremo questi 100 anni l'8 luglio a Milano, con l'inaugurazione di una targa nella Galleria Vittorio Emanuele», dice ancora Turrini. Ma nel frattempo ci si prepara alla festa bresciana, che coincide con i 50 anni di fondazione del Gruppo Chiesanuova. «In re-

altà le celebrazioni per questa adunata si sono aperte ad aprile — precisa Massimo Cortesi, portavoce della Sezione di Brescia — con l'esercitazione di protezione civile e la pulizia del Mella e sabato arriveremo all'appuntamento principale». Alle 16 ammassamento e poi la sfilata e l'alzabandiera per ricordare gli alpini che sono andati avanti. Alle 17.30 il carosello della Fanfara Valchiese. Alpini di

**Penne nere**  
Gli alpini bresciani riuniti a Chiesanuova con l'assessore alla Rigenerazione urbana Valter Muchetti

nuovo in riga domenica alle 9 al parco di via Livorno, pronti alla sfilata per le vie del quartiere, prima della messa. Dopo il rancio il passaggio della stecca, le consegne per l'organizzazione della prossima adunata sezionale. Nel mezzo c'è anche spazio per l'allestimento di una mostra, nella sala civica di via Livorno, dedicata ai 100 anni dell'Ana (già allestita a Milano a maggio in occasione dell'adunata nazionale) con l'esposizione di uniformi e equipaggiamenti storici di proprietà della sezione di Brescia. Un fine settimana intenso che vuole anche essere il passaggio di testimone e di valori dai «veci» alle giovani generazioni. Ma potrebbe rivelarsi anche una sorta di «prova generale per sogni più grandi», rivela l'assessore Valter Muchetti, cui fa subito eco il presidente Turrini, che, in barba alla scaramanzia, svela progetti ambiziosi. «Le tre sezioni della nostra provincia, Brescia, Valcamonica e Montesuolo Salò, hanno presentato insieme la candidatura



**Muchetti**  
Per gli alpini sarebbero i festeggiamenti migliori: il centenario della Sezione Valcamonica ricorre proprio nel 2021

per ospitare l'adunata nazionale del 2021». Orgoglio e speranza fanno da sfondo al desiderio di poter fare da cerimonieri per l'incontro di tutti gli alpini italiani. «Sarebbero i festeggiamenti migliori anche per il centenario della Sezione Valcamonica che ricorre proprio nel 2021. Intanto l'anno prossimo saremo a Rimini».

Punto fermo, tra i progetti, rimane il supporto alla Scuola Nikolajewka (voluta proprio dalle penne nere nel 1982 per ricordare la sanguinosa battaglia della campagna di Russia), fiore all'occhiello per gli alpini bresciani che, recentemente, nella raccolta fondi per l'ampliamento della struttura nella quale sono seguite persone con disabilità motorie gravi e gravissime, ha trovato il supporto dell'Ana nazionale, insieme alla proverbiale generosità dei bresciani. «Presto ci servirà altro aiuto per ristrutturare la parte vecchia dell'edificio».

**Lilina Golia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Enologia

di **Maurizio Bertera**

Al di là del campanilismo, bisogna serenamente dire che se il vino rosato in Italia sta uscendo dalla nicchia, una gran parte del merito va al lavoro del Consorzio Valtenesi che da qualche anno traina il gruppo, come si dice nel linguaggio del ciclismo. Italia in Rosa, chiusasi a Moniga del Garda domenica scorsa con grande successo di pubblico e di critica, resta il palcoscenico migliore per misurare la temperatura al movimento. E quest'anno ci è parsa alta, con tanta voglia di migliorarsi. Si diceva del gruppo: Valtenesi è una delle sei realtà del neonato Istituto del Vino Rosa Autocentrono Italiana, l'organismo fondato il 26 marzo scorso a Roma che ha scelto proprio la manifestazione gardesana come sede per il primo Cda. La promozione congiunta è l'obiettivo primario dei consorzi fondatori (gli altri: Chiarretto di Bardolino, Cerasuolo d'Abruzzo, Castel del Monte, Salice Salentino e Ciro) come spiega il presidente Franco Cristoforetti. «Si parla di uno stile per il rosato italiano, ma non esiste perché ci sono già quelli dei vari territori — dice — invece è fondamentale lavorare insieme perché abbiamo sicuramente la possibilità di aumentare la quota nel consumo nazionale. Siamo al 5,5% sul totale quando la percentuale mondiale è sul 10%». Il sogno è la Francia dove su 100 bottiglie di vino consumate 48 sono di rosso, ben 33 rosati e solo 19 di bianco. Non a caso, il Consorzio presieduto da Alessandro Luzzago e diretto da Carlo Alberto Panont, nel 2015 ha commissionato una ricerca sulla caratterizzazione del Valtenesi realizzata dal Centre du Rosé di Viduban in Francia, rappresentato a Moniga dal direttore Gilles Masson e da Nathalie Pouzalgues. Cinque stagioni di lavoro, con analisi e numeri da ad-



### Specialità

A sinistra e in alto a destra: i vini rosati italiani schierati in occasione dell'ultima edizione di Italia in Rosa, la manifestazione di questa categoria di vini che si è tenuta in Valtenesi. Il rosato (in basso a destra) in Francia vende più del bianco



## La rivincita del vino «rosato» La Valtenesi fa da traino all'Italia

Dal Garda al Salento, «lavoreremo insieme per raddoppiare i consumi»

detti ai lavori, ma una sintesi finale efficace di Masson. «I consigli? Seguire il mercato, pensando che non si può essere mai sicuri di nulla. Tenere d'occhio i micidiali cambiamenti climatici che influenzano tantissimo i vini come il Valtenesi E restare «rosa» an-

che se vige una tendenza generale ad attenuare i colori che però non vanno scaricati troppo per evitare confusione con quelli grigi o addirittura bianchi». Il colore viaggia di pari passo con l'immagine — quella nuova del Consorzio, bella, è stata realizzata dal

grande illustratore italiano Gianluca Folli — e la qualità del prodotto, sempre in aumento. La giuria del classico Trofeo Pompeo Molmenti ha fatiscato non poco per scegliere il vincitore tra i sei finalisti, usciti a loro volta dai 28 Valtenesi — realizzati con l'ultima

vendemmia — incoronati con l'Eccellenza (punteggio pari ad almeno 85/100) al Concorso Enologico Nazionale della Fiera del Vino di Polpenazze. Si è imposta la cantina Antica Corte ai Ronchi di Bedizzole, mentre le altre finaliste sono state Ca' Maiol di Desenzano,

Felician di Pozzolengo, Sergio Delai di Puegnago, Osellara di Pozzolengo e Cantine Turina di Moniga. «In cinque anni abbiamo fatto passi importanti, recuperando una zona vinicola di grande tradizione e creando molto interesse sul nostro lavoro — spiega Mattia Vezzola, in prima linea con la sua cantina Costaripa — ora è il momento di capire realmente dove vogliamo arrivare e come debba essere il Valtenesi giusto per riuscirci». Non facile, ma ha piena ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ultimo nato nelle cantine di Terre Moretti

## Bellavista ha lanciato un Cuvée non dosato



L'idea Il bozzetto dell'etichetta

Potrebbe apparire un concetto scontato, ma il rinnovamento nella continuità è quanto sta seguendo Bellavista, l'ammiraglia delle cantine di Terra Moretti Vino — sei tra Franciacorta, Sardegna e Toscana — che ha lanciato un nuovo prodotto, frutto di una visione contemporanea. Si chiama Grand Cuvée Alma Non Dosato e scenderà sul mercato — in circa 200mila bottiglie — con l'obiettivo di conquistare nuovi fedeli al verbo Bellavista, senza perdere quelli storici. «Sono molto soddisfatti del risultato ottenuto, amo i vini nudi, veri, non edulcorati — spiega Francesca Moretti, ad di Terra Moretti Vino — ci mancava una cuvée non dosata e ho voluto realizzarla con l'aiuto del nostro storico enologo Mattia Vezzola, giocando sulla freschezza dello chardonnay e la grande eleganza del pinot nero, senza dimenticare nove annate di vini di riserva, usate per determinare lo stile». Tecnicamente è un Franciacorta Docg al 90% di chardonnay e al 10% di pinot nero, senza dosaggio, e con un'etichetta minimale e pulita, per distinguerla dai millesimati. Al proposito, se la qualità del prodotto è aspetto imprescindibile per Bellavista, l'immagine al giorno d'oggi — ma nel caso della maison di Erbusco da

sempre, pensando alle etichette al lancio — sui millesimati debutta un design che prende ispirazione dal meglio della creatività italiana, esprimendo al contempo la personalità di ogni vintage. «È nata così l'idea di immergersi nei tesori della maison Dedar che dal 1776 crea tessuti e carte da parati di pregio, caratterizzati da seducenti gamme di colori e motivi originali — prosegue Francesca Moretti — i decori, scelti a partire dal carattere di ogni vino, hanno trovato completezza nelle architetture di un'Italia classica e piena di fascino per esaltare anche sulla confezione la nostra arte di vivere». Così sulle bottiglie, l'etichetta Bellavista si presenta con il suo caratteristico ovale, ma rinnova il disegno con un motivo che diventa sfondo e bordo dell'ellisse, attraverso un gioco di contrasti e di tonalità. Un motivo, abbinato al disegno delle incisioni di monumenti classici ricchi di fascino. Per la cronaca: l'ovale del Pas Operè richiama l'architettura di Pompei, il Rosé quella dei Giardini di Villa Doria Panfilii a Roma, in Satèn quella del Ninfeo nella Villa di Papa Giulio II a Roma e il Nectar quella della pittura murale della dea Iside, sempre a Pompei. Fantasia (e arte) al potere. (m.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA